



TIZIANO FRATUS

# SILVARIUM

RADICO ERGO SUM  
NOVANTA BOSCHI MINIATI

©

un giorno,  
tra una selva e l'altra

Il silenzio è così preciso.

Mark Rothko

Non riesco a ricordare i nostri nomi.

Come antichi manoscritti, siamo indecifrabili.

Nina Cassian

Persone passavano tra gli alberi

non si parlavano

osservavano il pianto dei monti nei freddi

torrenti e passavano oltre

Agota Kristof

Ogni tanto ritorno al bosco per raccontare quel che nel frattempo la penna ha radicato nel regno della carta. Torno semplicemente al bosco per leggere quel che ho composto grazie a questo vasto quanto irragionevole magistero; consegno silenzi e parole...

... insceno un oratorio privato di ricompensa, di ritorno alla fonte dell'ispirazione – la natura, l'albero, le acque che ruscellano, il canto degli uccelli, il fruscio delle ali e delle code e tutta quella fantasia senza fine che può farmi compagnia nel giro di ore che chiamiamo vita...



## Autoritratto di paesaggio con gelso

ho  
incominciato  
a respirare nel tronco  
cavo d'un gelso, ho varcato  
la soglia dell'età adulta per abit  
are un continente compreso tra carta  
e corteccia, sono tornato a scardinare  
il paesaggio con occhi di bambino,  
il fuoco v i b r a n t e d'un  
rugoso monaco  
z e  
n

## L'ultima foresta

c'è

questo mio silenzio

e c'è il silenzio che abita i grandi alberi,  
e ci sono le vaste foreste, che sono grandi silenzi  
suddivisi e ordinati. e poi c'è la vastità dell'esistere,  
del pulsare, del nascere e del morire. e infine,  
o al principio, c'è il pensiero, che non  
si adagia un attimo, che anche  
quando medito galoppa e  
invade e si incunea.  
una buona meditazione  
avvicina questo mio silenzio  
al silenzio del bosco, li fa vibrare insieme,  
un'assonanza che ricorda il punto di partenza  
e il punto di arrivo

## Selva itinerante

c'è  
un bosco  
che mi abita dentro,  
un silenzio cantato e interminabile,  
ruscelli che sgorgano e animali che corrono.  
io non so chi sono, ripete la voce, non so chi sono.  
ma sento che c'è questo mondo di fine trama  
che abita un luogo senza confini, qui,  
nel petto, nel cuore, nella mente,  
popola le ore del sonno e  
nutre le ore di pensiero.  
ecco perché quando  
faccio ritorno nel  
bosco reale mi  
viene voglia  
di urlare,  
di amare  
come ama  
una madre che  
non distingue un  
figlio da un altro figlio.  
sono un bosco che cammina,  
un bosco che radica  
e si sradica

## Pastorale minore

chiedo scusa  
al filo d'erba e chiedo scusa  
all'usignolo che batte le ali in gabbia  
e chiedo scusa al ruscello di cui ho deviato  
il corso e chiedo scusa al mare che ho inquinato.  
chiedo scusa anche al bosco che ho bruciato e tagliato,  
chiedo scusa all'aria che fatica a penetrare nei polmoni,  
chiedo scusa ai laghi che ho prosciugato e chiedo scusa a te,  
mondo mio, che ho contaminato con parole velenose.  
ma a te, natura, le mie scuse non interessano: tu senti,  
tu crei e ragioni a modo tuo, non serve domandare perdono  
per la vita soppressa, l'albero abbattuto, il pesce pescato  
o la stella spenta. cosa posso fare dunque, minuscolo respiro  
che sono, su questo pezzo di terra se non nutrire e cercare riparo?  
mio malgrado chiedo scusa di non poter vivere da lupo,  
di morsi rubati e sotto il cielo nudo. chiedo scusa poiché il mio  
passaggio reclama sacrifici e dolore

## Parsimonia

nel  
sogno c'è  
la grande casa,  
respira come il petto  
di una madre, si apre e si  
richiude, si alza e si abbassa, si  
espande e restringe, un vento furioso,  
tormentoso, le corre addosso e tu sei dentro,  
ne sei custode, il vigilante delle temperature, le  
stanze sono vuote e ti chiedi: di cosa sei il custode? il  
vento solleva le finestre, cerca di scardinare le veneziane,  
tu corri e correggi, richiudi, stucchi e sigilli: niente vento  
in casa! le case vecchie si crepano dagli spifferi e, in un  
baleno, volano via, ma chi te l'ha insegnato? e come  
sei entrato? sei nato in una stanza o sei arrivato  
da un'altra grande casa? sei tu che difendi  
la casa oppure è la casa che ti protegge?  
e infine il vento è te che sta cercando?  
non tutto è quel che puoi tastare, e  
così hai intrapreso un cammino  
verso la dimora del buddha, il  
vento ti rabbonisce: non  
ti annullare, impara  
a t r a s f o r  
mare

## Un bosco la mat

ecco, le armi del bosco si sono accese,  
le senti le prime bocche che iniziano a sibilare, laggiù,  
dietro le trincee sterrate,

precipitano

arf-arf, gr-gr, mpf-mpf

sussurrano

mitigano

un unico cielo azzurro con nuvolame notturno  
e una luce solitaria appesa vicino ad una cascina

qualcuno si è alzato,  
in quel buio che promette  
c'è un'anima che si inginocchia  
e prega una lingua tutta sua

inascoltabile

che ore sono?  
non ha importanza  
i primi becchi salutano  
la luce nuova,  
noi siamo qui per te,  
noi viviamo questo nuova luce  
grazie a te, grazie a te, grazie a te!

tina alle 5 e 39

mitraglie fogliari,  
complotti radicanti,  
sabotatori corticali

precipitano

aff-aff, strap-strap, sssss-sssss

che cosa esiste nel tuo bosco?  
quale sarà la tua prima preda?

è ancora tutto buio per terra,  
la notte non si scansa facilmente

aumenta l'insistenza dei primi solfeggi,  
l'ascolto viene prima del discorso?  
altri colori nel cielo, gialli, rosa,  
note inedite sullo spartito dell'alba

inarrestabili

prima o poi la luce  
farà luce in ogni anfratto,  
prima o poi il giorno  
sarà giorno negli occhi  
di ogni abitante, ogni istinto  
sarà accompagnato dal bisogno.  
divorazione, guerra, daccapo

Abbraccia tuo padre che è una foresta

v

ieni

qui, vieni

accanto alla voce

che sgorga, lasciati abitare

come un pensiero che nasce per caso.

vieni qui e abbraccia tuo padre che è una foresta, concerto di code di volpe. la mano dell'uomo che sfiora il mare non è soltanto la sua mano, è la sua mente, è il pensiero che vaga in un mondo fuori dal mondo.

abbraccia tuo padre che è una

foresta, metti radice

dove la terra

è pronta

## Labirinto Padre

sei  
ormai giunto  
anche tu alla porta santa,  
a mani giunte chini il capo che  
inizia a sgretolarsi come la sabbia  
che esce dalla clessidra, inesorabilm  
ente perdi l'uso dei cinque sensi ed io  
non posso far altro che assistere al tuo  
ultimo teatro dell'invisibilità. prove per  
la dissolvenza dell'affetto: lasciarti fare  
anche questa volta come vuoi tu fa ma  
le, vorrei dirtelo, anzi, gridartelo, ma  
non c'è spazio per il dolore di un  
figlio mentre un padre perde  
l'ultima ombra. e allora  
setaccio con le mani  
i tuoi resti, forse  
potrei trovare un'indicazione  
sull'origine della vita, la tua, la mia,  
di chi manca che sempre ci sovrasta

## Il padre dichiara il figlio

esiste  
un padre, mio  
padre, ed esiste un  
figlio, il figlio di mio  
padre: l'uno ama l'idea  
dell'altro poiché la radice  
consegue il fiore che un gi  
orno ha partorito, nudo, nel  
visibilio dell'aria in un temp  
o che non è mai stato scritto.  
non è sempre certo chi venga  
per primo, se un padre nasca  
col figlio o se il figlio sia un  
padre minore, ridotto, come  
a dire, ristretto, ancora da f  
arsi appieno, come lo spi  
cchio di luna nuova nel  
buio della notte fonda.  
io ti dichiaro figlio,  
sussurra il padre,  
che così finalm  
ente gioisce  
senza pau  
ra d  
i  
eclissare

## Il seme di una casa

p

o n g o

il seme della casa

lì, al centro della pianura:

è un buon punto per attendere

la visita dell'orizzonte, per ascoltare

la musica delle colline che si vestono e si

svestono, o il magone dei gabbiani di mare.

saremo felici, io e te, sotto questo francobollo  
di cielo? sapremo amarci e rispettarci e dunque

nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia?

e di tanto in tanto odiarci quel tanto che basta

per ritrovarci? il seme ora è tra queste mani,

è un buon seme? tu, sei un seme fortunato

o iellato, che seme sei? ami le notti di ru

giada o preferisci le estati afose, senza

scampo, dove si cerca forse proprio

quel che non possiamo avere?

sembra un gesto semplice,

scegliere e fondare

Ad un misterioso lettore  
che deve ancora nascere

u  
n giorno  
forse capiranno  
che ogni singolo verso  
per noi era sacro, che ogni  
singola pagina, ogni singola fo  
tografia, ogni singolo albero per  
noi era a suo modo sacro, e che ogni  
vetta, ogni sorriso, ogni passo ogni re  
spiro ogni incontro per noi era sì sacro.  
se volessero mai dedicarci un pensiero  
basterebbe scendere in giardino e bru  
ciare foglie secche o una scheggia di  
corteccia, soffiando al cielo quel  
che resta della cenere. potrem  
mo desiderare qualcosa  
di meglio  
?

## Avvertenza ai naturalisti

chi  
a p r e  
questo libro  
rischia grosso:  
dai piedi potrebbero  
spuntare radici, dalle mani  
fronde di carpino o corbezzolo,  
potrebbe incontrare se stesso in un  
sogno, o risvegliarsi con l'obbligo di  
discernere fra opportunità e verità,  
a proprio svantaggio. la natura  
non ha nulla di buono, opera  
e distribuisce, si rinnova  
nel sangue dei vinti,  
come sa anche  
l'uomo della  
strada  
s i a m o  
nervi e senti  
menti che un soffio  
leggero può confondere,  
l'ombra di una nube nascondere.  
la natura umana non è la roccia,  
è il fruscio del volo  
d'un cardel  
lino

## Gotico pianeggiante

sai  
perché  
le gazze sco  
mpaiono la notte?  
si coricano negli sguardi  
di coloro che ammirano il pa  
esaggio, sono uccelli confession  
ali, prediligono nidi interiori, pare  
che certe famiglie possano abitare  
presso lo stesso ospite per genera  
zioni, di fatto diventano animali  
assai longevi, come cristiani  
imparano anche a ripetere  
certe parole. piccolo  
dizionario vola  
tile di gazze  
se-itali  
ano

## I gatti nascono nelle noci

tutti  
i bambini  
sanno che i gatti  
nascono nelle noci.  
hai capito? nelle noci.  
basta spezzare il g u s c i o  
a mezzanotte, quando c'è l u n a  
piena, per vedere il piccolo s e m e  
di gatto bianco che prepara l'idea della  
nascita. se invece la luna è buia la bestiolina  
sarà nera. pezzata, maculata, bicolore se la luna  
cresce o decresce. i gattometri la chiamano imma-  
nenza nocifera. tutti i bambini sanno che le noci so-  
no le incubatrici dei gatti, per questo preferiscono  
nasconderle sotto il cuscino, perché da tempo  
hanno smesso di credere alla fatina buona  
e all'arrivo del postino col cappello  
rosso. tutto quel che si presenta  
intatto va conservato  
con cura

## Genesi terrestre

ogni volta che mi presento alla terra è come  
fare all'amore, ma non quell'atto  
rude, da scortecciarsi, che  
ogni tanto ci vuol pure,  
semmai l'incanto  
delle ali che si  
sfiorano,  
che  
si  
dipin  
gono nell'  
aria al primo sole  
della creazione, una genesi  
dei profumi, un inchino al mare, ma  
anche alla luna e ai vulcani. se posso dirti  
è un po' come educarsi a confinarsi, come fars  
i  
pelle  
del mondo

## Le matrone

tu,  
chi sei,  
di quale acqua  
sei figlio, di quale  
radice emanazione, di  
quale oceano lingua mor-  
ta? le madri tutte in serie,  
ordinate come bambole, ti  
osservano, con quell'aria  
spettinata che sa d'orrore,  
potessero parlare, invece  
restano mute, fissano la  
tua parte e chissà se ved-  
ono quel che ti accadev-  
a un secolo fa, quando  
eri felice in un mondo  
di anime che sapevano  
assaporare essenzialm-  
ente la felicità. dun-  
que chi sei tu? qu-  
ale filo bisogna  
tirare  
?

## Il ruscello vagabondo

con  
quale  
lingua noi  
vi dovremmo  
parlare? noi acque,  
noi che non siamo una  
ma nemmeno tante, siamo  
acque, senza testa e senza cuore,  
acque, solo acque che si mescolano  
e rimescolano ad altre acque. nessuno  
ricorda quale sia stata la prima acqua che  
ricadendo dalla cima del monte dopo il diluvio  
abbia generato altre acque, nemmeno sappiamo se  
sia stata una soltanto, come capitano a tante cose  
che abitano questo mondo in continuo divenire.  
noi cadiamo, è la nostra natura, finché non  
ci placiamo, nei laghi, negli stagni, nei  
mari senza fine. impariamo da ogni  
incontro, ci modelliamo secondo  
il bisogno. voi ci rapite, ci  
separate e prosciugate.  
ma noi non siamo  
capaci di darci  
vinte, noi le  
acque di  
acque

## Il sesso delle montagne

il  
nuovo  
t e m p o r a l e  
striscia cocciutamente  
contro la schiena della montagna,  
senti la pressione che aumenta, sono  
nuvole che vorrebbero avanzare senza  
ostacolo, gli apostoli dei venti, ma la pietra i  
mbronciata non s'accorda, nature troppo dissi  
mili. senti le voci e gli strali e le geremiadi dei  
profeti dell'antico testamento che esplodono  
strappati da pagine impolverate, lassù, come  
coriandoli da mani d'angelo e danzano nel  
sambodromo dei tuoni? gli stambecchi  
pregano il loro dio degli zoccoli.  
nessuno comunque riesce a  
capire se la montagna sia  
maschio oppure cap  
ricciosamente  
femmi  
na

# Taccuino dei destini

in  
cideva  
con le unghie  
sulla pagina d'una  
foglia le volte che qualcuno  
o qualcosa seminavano nel campo  
della sua scapestrata immaginazione:  
era un canto, era un grido, era una minaccia,  
tanto bastava per illustrare i deserti capovolti,  
città dissepolte fondali oceanici senz'acqua,  
non aveva paura di rimanere solo, semmai  
temeva di dimenticarsi di vivere, così  
avvolto nel suo manto di stralune.  
e dunque sedeva e si placava,  
ascolta là fuori, diceva,  
ascolta qui dentro,  
ripeteva, su,  
ascolta il  
null  
a

## Madre crescente

hai  
inciso  
un segno  
nel mio cuore,  
parola scomoda che  
i poeti spesso preferiscono  
travalicare. hai usato il bisturi  
delle mantidi religiose, senza colpa,  
solo una punta di lama affilata come la luna  
di pochi giorni che fessura la notte. è una ferita  
tatuata, disegnata, che si fa sentire ad ogni sole pieno.  
anche ora che non ci sei più il segno è qui, oscilla  
dentro di me come una bambina sull'altalena,  
qualcuno potrebbe chiamarla l'eredità  
di una madre, per me è soltanto  
una r a g i o n e in più per  
capire la l e g g e del  
l e o n e che sbrana  
la preda, sangue  
che n u t r e  
sangue

## La fatica di trovare l'uomo

e  
ci piace  
ancora raccoglierci  
intorno al fuoco, la sera,  
mentre fuori s'annebbia e l'inverno  
appesantisce le mani. l'ingegno o l'antica arte  
dell'arrangiarsi, attività umanamente umana, non  
la si smette proprio d'inventare nuovi lavori: la levatrice,  
il podestà, il venditore di mostarde, il mungitore di capre alla  
svelta, il venditore di trappole per topi, il commerciante di lacci  
da scarpe, il crocifissista, il lattaio, il bravo, lo stracciarolo, lo  
scrostatore-spazzolatore, il ferrivecchi, il raccoglitore di urine,  
il cavadenti ambulante, il barcaiolo da fiume, lo stagnino, il  
bottaio, il falciatore, lo scarriolante, il materassaio, la lava  
ndaia, il carbonaio, l'ombrellaio, il famiglio, l'impaglia  
tore di sedie e berretti, il carrettiere, il lampionaio,  
la filatrice del baco da seta, il commerciante  
di ghiaccio, il norcino, il mugnaio, la mo  
ndina, l'untore, il monatto, il boia,  
il raccoglitore di neve. ancora  
ci stupiamo di quel che  
possono fare gli  
altri uomini  
ni

## L'arca della distinzione

l'  
u o m o  
si deve credere  
meglio di quel che sa  
di essere, è la sua religione  
prima, il suo primo dio, non può  
accettare di essere un numero, tra gli altri,  
di essere mortale e costruito in serie, tra gli altri,  
non può accettare di avere le stesse capacità di tanti altri,  
di pensare come pensano, tanti altri. per dare direzione  
al proprio cammino deve credere di essere uno,  
non mezzo, uno, non molti, uno, non tanti.  
noi volevamo essere uno, in due, ma  
in verità non siamo stati nemmeno  
due, in uno. ecco perché ti  
vengo a portare i fiori e  
ti vengo a parlare,  
da solo non so  
bastare, da  
solo  
sono  
troppo  
leggero  
per restare  
ancorato  
al suolo

# Asciugare il vento

a

mava

il fruscio dei

libri messi ad as

ciugare sul tetto di casa,

dopo le lunghe stagioni dei litigi.

il padre e la madre proprio non volevano

saperne di andare d'accordo e così gli autori

piangevano: il buon shakespeare, strabone lo storico,

dickinson la poetessa, e poi i giallisti, nonostante tutti

i cadaveri putrefatti che abbondano nelle loro storie.

quando i letterati canuti sentono i piatti rompersi

si abbandonano al ricordo di infelici infanzie

polverose, ritrovano nei bauli in soffitta

le loro mani da bambino, i visi di

porcellana, tutta la loro

indifendibilità nelle

forme di un

insetto

stec

co: è da

allora che sanno

che le parole possono

ferire più di una lama

a f f i l a t a

## Rondini scarlatte

non è carnevale,  
eppure ti ho dipinta di bianco,  
integralmente, ho assegnato nomi  
a caso alle singole sezioni: ho scritto  
piccolo e veloce, sulla tua carta morbida.  
osservavo le narici soffiare con fatica  
l'ossigeno, le dita scalfirsi alla punta,  
come d'abitudine, quando non stai  
bene, i denti raccogliersi sul lab  
bro senza creare sorprese.  
ad un tratto hai perso  
la bocca e il viso,  
via i seni, via  
le ginocchia,  
via le cavi  
glie, ti sei sgretolata  
in un lampo lunare. posso giurare  
di averle tentate tutte, per farti rinascere,  
per accoglierti fra mani aperte come si fa coi  
raggi del sole. sappi comunque che al tuo  
indirizzo ora abita una famiglia  
di rondini scarlatte

## Definizione di bianco lepre

la lepre  
è fug gita alla  
presa dei nostri occhi,  
non ama farsi consumare  
dal desiderio, o dalla sorella  
incauta, la curiosità. innescando il  
bosco ha lasciato un' orma nel bianco  
del bianco della neve, un bianco diverso  
dal bianco che siamo abituati a pensare, quando  
logoriamo la parola bianco. o quando cerchiamo il  
bianco puro, angelico, immacolato, che non ci piace  
nella vita di tutti i giorni, preferiamo altri colori. la  
lepre lo sa ed ecco perché in inverno cambia il pelo.  
la natura ha impiegato migliaia di anni ad indo  
vinare la giusta sfumatura di bianco ma ora  
anche il cacciatore meno esperto conosce  
il segreto della lepre. ci vorranno altri  
pensieri, altre ipotesi di strategia,  
altre legioni di lepri appese a  
testa in giù, altri ruscelli  
di sangue, per nulla bianchi,  
prima di capire come illu  
illudere il bianco pensato  
to dal sovrano dei  
predatori  
t o r i

## Come una ghianda

e tu  
che giudichi  
sempre con quei tuoi  
occhi svelti, convinta di sapere,  
di capire, di dire come bisogna vera  
mente dire, come fai ad indossare la vita  
degli altri se nemmeno hai il coraggio d'indos  
sare la tua? la cautela dovrebbe guidare i corpi  
che invecchiano, ma abitiamo questo piccolo  
mondo di scorciatori, di maestri del vivere  
senza aver vissuto, citando eremiti alla  
buona o filosofi da quotidiano. ma  
tutto costa fatica: anche una so  
la ghianda impiega mesi a  
spuntare, a crescere,  
a matura  
re

## Diario passeriforme

dei  
n o s t r i  
affanni i passeri  
non sanno che farsene.  
non si trasformano in cibo,  
non si raggrumano in briciole di pane,  
non guariscono il mondo e non aiutano nemmeno  
noi a vivere meglio. i passeri ci guardano  
per quel che siamo, se soltanto  
li trattassimo come  
i maestri che  
sono

# Unicità dell'albero cervo

1

ungo il  
sentiero dei  
vecchi e strac  
ciati salici si conta  
no i rami caduti, non  
uno uguale agli altri, ma  
che cosa significano? sono  
parole sono frasi sono teoremi  
indecifrabili che non troveranno  
posto in una biblioteca del tempo?  
la mattina ci posano il naso i cervi che  
vengono ad ammirare il sole che sorge, i  
primi segni del signore dalle lunghe corna  
intrecciate, brontolano imitando lo sconqua  
sso dei terremoti e le onde del mare in burra  
sca, lune mai viste. queste forme di vita non  
vivono conoscendo, maturano ignorando,  
non aprono il libro delle formule per  
imparare a scrivere, o per imparare  
a dire: sono indeterminati, non  
fissi, quotidianamente  
unici

## Il seme degli spaiati

c  
h e  
c i puoi  
fare se s e i  
spaiato col mondo,  
se sei sempre fuori posto,  
l'incerto, il vago, l'inespresso.  
vieni q u a s s ù , in punta ai monti  
per non pensare, per farti "annientato"  
dal brusio delle cime, o "annegato"  
radiansamente in un concerto  
di acque sorgive. poiché  
ruscelli ovunque  
c'è un filo  
di ciel  
o

## Figlio della terra

n  
udo  
sono nato  
e nudo voglio  
tornare, fratelli miei,  
posate questo corpo sulla terra  
che mi ha concepito, impasto sono  
di radici e di foglie, di polvere e di humus.  
non temete per la mia consunzione,  
quel che siamo torna sempre  
da dove era arrivato,  
almeno in questo  
non esiste  
eccezi  
ón  
e



## Madri che spiano i figli

a l l '   
imbrunire le   
madri si avvicinano   
ai letti dei figli e lasciano   
un seme d'acero, ad elica, sotto   
il materasso, attendono pazienti il   
manifestarsi del buio e a mani giunte   
piangono perché sanno che la notte è lun   
ga e non porta consiglio come dicevano   
gli anziani, non porta sollievo. spiano   
i figli respirare nel sonno e si chie   
dono se saranno teneri, saran   
no sciocchi, saranno fe   
lici o spietati?   
sapranno   
amare la donna   
o l'uomo che farà   
p arte della loro piccola   
luce accesa? saranno in grado   
di raccon tare le favole ingenuie d'una   
volta anche se oramai nessuno vuole più   
credere alla vergine immacolata o alla re   
incarnazio ne delle anime dopo la mo   
rte? sapran no evitare l'illusione   
o peggio, non ne avranno   
a ffatto?

## Una sera d'estate pensando alla Corsica

m  
entre  
lecchi la  
lama mi accorgo  
che l'impugnatura è color  
malva, come i fiori che appesantiscono  
la menta fiorita nei vasi sul davanzale della sala,  
si lasciano attraversare senza pedaggio dal vento che  
sale dal fiume, l'intera casa profuma e le narici faticano a  
tollerare il miscuglio di odori che s'aggrovigliano: l'aglio,  
la cipolla, il finocchio, il timo sminuzzati sul tagliere  
in cucina, la fragranza emessa dalla pelle tinta in  
due mesi di sole incostante, il sudore sgocciolato  
come la pittura di pollock sulle lenzuola,  
e la menta che ha battezzato questa nostra  
storia adultera, ritagliata come  
bambini di carta che si  
tengono per mano.  
ogni tanto ti diverti a  
insinuare il sospetto che  
tuo padre sia un terrorista corso,  
per questa ragione premi la tua lingua  
sulla lama del coltello e a seguire  
la lama sul mio  
ventre

## La tempesta

ho ammirato la tua collezione di semi abbacinanti,  
mi hai spiegato che ci sono gli “estremi”,  
capaci soltanto di crescere non nella terra  
ma nel cuore, purché sia cuore aperto, disigillato,  
e non è facile trovarne di questi tempi.  
mentre le tempeste bussavano alle porte della città  
sono partito, non distinguevo le strade,  
pensavo alle tue mani che mi lavavano i piedi  
in un catino di lacrime che avevi versato  
in una settimana di penitenza, mi fermavo  
ad ogni distributore alzavo il telefono  
e disturbavo la notte: mi manchi, sospiravi,  
e piangevi, fitte cascate sonnolenti tempeste  
orizzontali come un teatro di acque burrascose.  
ed io annichilivo, indeciso se scomparire  
dal mondo pur di non sapere o se tornare di corsa,  
mandando tutto al diavolo. mi senti?  
e di nuovo a piangere. ora siamo qui, insieme,  
tagliati dai lampi che rompono il buio  
nel quale ti piace affogare la casa: sento  
le vele che il vento straccia, guardandoti  
meglio rivedo il volto di mia madre, lei  
non parlava alle persone, le attraversava,  
e ancora la sento che mi rimprovera  
tutta la mia misera impacciata umanità

## Utamaro ai piedi del Monviso

un  
ramosc  
ello di ciliegio  
è in fiore, il vento  
sale dal mare e la tua  
schiena s'incava nel vetro  
della finestra, il collo si snocciola  
in cima alla spina dorsale, un timido tratto  
leggero di bianco slanciato verso l'alto. e i capelli,  
una virgola nera, e i corpi, riflessi ricamati in uno  
specchio circolare dimenticato sul pavimento. c'è una  
custodia di faggio laccato e ci sono asciugamani virginali  
che ci fasciano come il fodero d'una spada, un rosario di  
boccioli quasi schiusi e i nostri respiri confusi, ad occhi  
chiusi. mi lasci sola, sospiri, mi lasci acerba... come un  
neonato affamato d'affetto mi cerchi, setacci tutto in  
torno finché l'irremovibilità scombussola le norme  
di una fragile grammatica francescana che  
pare regolare i nostri incontri. spillo via  
le matite nere che hai fra i capelli  
mentre i denti si fanno sentire,  
indelicati, lacerano la pelle:

uso il sangue che esce  
senza eccessiva  
drammaticità  
per  
tatuare  
l'ideogramma  
hi (fuoco)



nella  
sezione adulta  
della tua schiena,  
pergamena d'un amore  
redatto ai piedi del monviso.  
giri il volto pizzicando le labbra,  
il ciliegio ha smesso d'oscillare,  
la sagoma del monte si staglia  
i m p a s s i b i l m e n t e

## Dal vangelo delle radici

la  
storia  
delle nazioni  
si esaurisce tra  
le radici deg  
li alber  
i

il  
seme  
cade nella  
terra, si muove  
quando ancora non è  
niente, genera la vita che  
non c'è. nostro signore lo ha  
inventato poiché non è riuscito  
a farsi albero, troppi impegni  
per radicarsi sottoforma di  
pietra. Il seme è dio  
che non sa restare  
immobile

io  
credo  
di essere  
la parola che  
scolpisco qui,  
nel silenzio  
che abito  
e ves  
to

sei  
la voce  
che aspetto  
ogni sera prima  
d'abbandonare la vita,  
sei il ponte che intendo  
superare per ripartire  
al risveglio. cosa  
accadrà quando  
la tua voce  
apparterrà  
al regno  
dei mai  
nati  
?

le  
radici  
compilano  
storie antiche  
quanto la pri  
ma luce de  
l mon  
do

l'ala  
esiste forse  
per sorreggersi  
nel cielo o è il cielo  
che esiste per consentire  
alle ali di funzionare,  
ai corpi di librarsi  
nel cielomadre,  
spazio tempo  
tra un'ora  
e un ni  
do  
?

le  
cappelle  
di campagna  
sembrano pronte  
a marcire, forse dentro  
predicherà un rovo, un  
albero di fichi, un sam  
buco: si sente la terra  
che t r a t t i e n e  
il respiro

a  
forza  
di diventare  
più piccole le cose  
trovano punti d'incontro,  
si aprono a nuove possibilità,  
sono d-io che crea sempre  
più affannosa  
mente

## Genesi radice due

e  
radice fu!  
al principio c'era  
un'anima che avanzava  
nel buio delle selve, sola superstizione in un dio della paura, il fuoco era l'unica salvezza in un mondo di bocche.  
gli alberi misero in comune le radici e le fronde,  
insieme siamo quanto basta, siamo istinto e  
siamo azione: senti le nostre danze sotto  
il cielo stellato? siamo rifugio per  
gli abitanti del creato, ogni  
vita dipende dalla vita,  
ogni pensiero da  
ciò che vive  
e non vi  
ve

## La linea del mondo

f  
i o r i  
s c o n o prima  
i canti del bosco o gli  
sprazzi di luce azzurra e ros  
sa? la terra lentamente risveglia,  
tutta questa pace trattenuta che non  
vede l'ora, come te, di ruggire, di farsi  
materia consistente, di occupare e dipin  
gere la tavolozza dei visibili, di coloro  
che ora esistono e trionfano e svelano  
gli ordinari riti quotidiani. siamo noi,  
dicono in coro, siamo noi qui, uno  
ad uno, ci siamo, siamo l'arca,  
gonfiamo ogni radice, ogni  
peccato di vanità  
del m o n  
d o

# Levitico

e  
vissero  
felici come  
soltanto nel giardi  
no dell'eden, correndo tra  
gli alberi e venerando gli antichi  
maestosi, rispettandosi gli uni e gli altri,  
il popolo dei boschi e gli animali selvatici.  
non c'era peccato nei loro occhi, vive  
vano della misura che la madre  
concedeva loro, nel mutare  
giocoso delle stagioni,  
il lento travestirsi  
l'una nelle  
a l t r  
e

## Vecchio tiglio

c'è  
chi giura  
di averlo sentito  
borbottare nel cuore  
della notte, tra i suoi muschi  
e le cortecce sollevate, agli animali  
e alle civette, agli insetti, alle serpi, gli  
abitanti della foresta si recano in processione  
a chiedere consiglio e il vecchio tronco risponde  
con la lingua universale che gli è propria: un concerto  
di silenzi, minuscole accelerazioni di radice, respiro  
profondo di una maestosità senza tempo.  
il tiglio traforato e sbilenco, sramato,  
in parte scortecciato, stanato,  
offeso e divorato, resta lì,  
in attesa, pacifico,  
sembra dire  
voletemi  
ben  
e

## Cantico delle foglie

lo  
splendore  
delle mille foglie  
dorate dal sole, e le tue  
labbra, amato mio, che fonderei  
tra queste mani come se fossero mie,  
ma sono tue, e tanto basta! e le tue parole  
dolci come il miele, e la tua forza che è vigorosa  
come il lupo e l'orso messi insieme, e i tuoi  
occhi che mi spogliano e mi desiderano  
come le campanule desiderano la luce  
del giorno e la pace della pioggia  
prima della sera. amo anche  
la più piccola cosa del tuo  
pianeta, che le fronde  
di questi testimoni  
celebrino le  
nozze di  
tanta  
incondizionata  
passion  
e

# Sapienza

a  
r r i v e  
r à il giorno  
dell'esodo quando  
le menti cercheranno di  
toccare il cielo e sfiorare le cime  
delle montagne, di spartirsi mari e terre  
ancora ignote, costruiranno mura, innalzeran  
no torri, grandi chiese, palazzi, saranno re e sovrani,  
riceveranno tutti gli onori e matureranno tutti i privilegi.  
ma l'uomo non dimentichi il valore elementare  
del mondo antico conservato qui dentro,  
ove riposano le sue radici, il primo  
seme del suo sangue, il tempo  
che scorre una ghianda  
alla volta, ora ora  
ed ora ancora,  
sempre  
qui

## Erbe migranti

senti  
le erbe che  
grattano sotto sotto,  
le piccole radici ineffabili  
strisciano contro i muri delle case  
quasi a voler inondare i mondi  
degli umani dal cuore caldo  
per catturare i sogni e  
condurli dove  
soltanto  
loro  
possono  
disegnare, non  
si accontentano mai, là  
fuori, si vorrebbe continuare  
a masticare finché ce n'è, nutrirsi,  
ammassare, occupare, dilaniare. e  
dire che gli sciocchi non mancano,  
pensa a tutti coloro che predica  
no e s'illudono che soltanto  
l'uomo non sappia  
contene  
rsi

# Guerra

ci  
sentite?  
voi umani la  
sapete ancora ascoltare  
la terra? la terra viva, la terra  
che trema, la terra che scava e innalza  
e sfrangia e sussulta? se appoggiate le teste  
sulla superficie del mondo, li sentite,  
i cammini di noi semi, quaggiù,  
le processioni, i sabba,  
le accensioni, i ten  
tenamenti, le  
nostre buie  
guerre in  
attua  
li

## La bibbia del selvatico

il sogno  
delle ore a venire:  
che questa sia l'ultima  
parola da scrivere, che questa  
sia l'ultima parola da incidere,  
che questa sia l'ultima parola  
da dire. e poi: sfiatare in un  
fitto confabulare istintivo  
di canti e gesti, notti che  
si assiepano nel sole e  
giorni che dissipano  
nel buio. il ruscello,  
l'occhio d'un daino,  
le uni che bibbie  
con sultabili

## Il popolo assente

le  
cappelle  
di campagna  
sembrano pronte  
a marcire, forse dentro  
predicherà un rovo. un  
albero di fichi, un sam  
bucò. si sente la terra  
che t r a t t i e n e  
il respiro

## Buio al buio

lo  
spirito  
del buio  
ha la forma  
delle corna di un  
cervo, mani che sbucano  
dalla solidità imperfetta della  
terra e s'innalzano per afferrare  
qualcosa, una preda, un'idea,  
un coriandolo di luce. hai  
paura della notte? pensi mai  
alla bocca vasta dell'oscurità?  
la sera, quando ti corichi a letto,  
ogni tanto sbirci là sotto, affac  
ciandoti timoroso, e vergo  
gnandoti quasi subito?

## Seminario

c'è

una goccia:

disturba lo stagno,

poco rumore e la dinastia

del suono sposta la mano del

disegnatore d'acque. alla natura

piace farsi ammirare, quanto agli

umani il garbo di farsi inseguire.

più acqua affonda nello stagno

più spazio crea alla pioggia

che sa imitare ogni st

offa di mare in

burrasca

## Il bosco avanza con la bocca del lupo

io  
vivo  
da solo  
perché amo  
le persone, non  
amo la compagnia  
qualunque, il pourparler,  
il darsi una mano perché non  
si sa mai, domani potrebbe esserti  
utile. quando ti parlo ti guardo negli occhi,  
sei mio, le tue mani mi appartengono, la tua voce  
è la mia e la mia è la tua, stesso sangue, stesso cuore

## L'arte della foresta

ca  
mmino,  
da solo con  
le ombre a fianco:  
il bambino che giocava  
col coniglio bianco, il ragazzo  
che seminava le ore prima di tuffarsi  
dagli scogli, l'uomo che consuma la sua vita  
davanti a una tazzina di caffè, tra un bar e l'altro,  
tra una città e un albergo. un vecchio amico, oramai  
scomparso, raccontava che ogni tanto andava in stazione  
a vedere i treni arrivare e partire: adoro la confusione, diceva,  
i volti di chi accoglie, l'aria distratta di chi cammina tra  
i binari, tutti questi destini sospesi e intrecciati.  
sì, caro amico, siamo legati, questo coro di io  
io io è pura illusione, senza le città,  
senza le vie colme di gente, senza  
i negozi e le nostre parole  
rannuvolate siamo  
animali persi  
fuori dalla  
forest  
a

## Crepitò

le  
sue mani  
accolgono le tue,  
siete due mezzelune  
cariche di passione, un  
sorriso, due passi e uno  
sguardo subito disinne  
scato. la montagna vi  
protegge, la cima dei  
pini sonnecchia fac  
endo finta di non  
inorridirsi al vo  
stro baciarsi  
insistente  
men  
te

## Bambina

hai  
consumato  
come uno spettro  
le unghie, grattando  
la terra fino alle radici,  
radici spente, morte come  
il piccolo cuore di cartapesta  
che tieni tanto stretto quasi fino  
a svenire. ogni tanto i passeri appena  
inchiostriati migrano dal bosco  
e si posano sui tetti: come possono  
cinguettare in mezzo a tutto questo?  
la natura ci ignora, pensa la bambina,  
che cosa c'è sotto, ripete, che cosa c'è  
sotto. scava ancora usando il becco  
degli uccelli e il buio nonostante  
la primavera s'imperla  
di sangue

## Le case dai camini neri

le  
case sono  
schiacciate le une  
nelle altre, come tappi di sughero  
ficcati in una scatola troppo piccola.  
il paese riposa fra i boschi soffocati, per  
l'ennesimo inverno allunga il muso di cane  
e attende. le bestie là fuori hanno rintanato,  
anche i corvi uggiano svogliatamente, quasi  
si fossero dimenticati della neve. i ruscelli  
cristallizzati mormorano piano, la notte,  
e le rane e le serpi sono scoppiate. c'è  
solo il fumo che pencola dai camini,  
e non si capisce bene se proceda  
in alto oppure se stia sprofon  
dando alla ricerca di un  
posto a suo modo  
sicuro

## I paesi addormentati

la  
v o l p e  
scrive i suoi versi  
nella neve appena scesa,  
l'ha partorita la notte, la madre  
chiarificatrice, colei che sistema,  
appiana, ordina e pulisce, non  
il giorno, generatore di  
sospetti, procreatore  
dei pericoli. il buio  
è la grande tana  
che cammina accanto.  
la volpe ha imparato a seguire  
le strade delle macchine per fiutare  
i paesi addormentati, laddove gli sconosciuti  
annullano il terrore distesi dentro case di pietra.  
li sente i discorsi che sognano, i fumetti, le  
liti, i fantasmi intarsiati in tutto questo  
silenzio gravido di attesa. anche il  
più minuscolo rimprovero  
sa agitare la sua grossa  
coda piena di  
vento

## Poeta con matita

c'è  
un poeta  
arruffato e pen  
colante che spinge  
la punta della matita nel  
cielo – conta i segni bianchi –  
un soffio e le nebbie crepitano sui  
boschi alleggeriti e nudi. fa freddo in  
questo schietto principio d'inverno,  
ma lassù le cime ripetono storie  
antiche che bisogna saper  
ascoltare, farsi piccoli  
come foglie, come  
aghi, come semi  
e pronti a  
volar  
e

## Carillon d'erba

p  
oso  
il mondo  
sulla neve appena  
cresciuta, la notte partori  
sce lingue sconosciute e antiche,  
mai dimenticate però, come se gli occhi  
ricordassero, come se le mani sapessero cosa  
fare senza pensare. scrivo un nome e non è il  
mio, non appartiene a nessuno, un nessuno  
che mi respira dentro, che solleva un'ala e  
allunga una coda, un nessuno che avanza  
a piedi scalzi, sorride ai cinguettii e agli  
alberi disordinati, ai muschi bellicosi.  
vivere senza domandarsi niente  
è una disciplina austera, non  
tutti hanno la forza di  
radicare soltanto  
qui e ora

## Gatta notturna

nel  
vuoto  
della notte  
compare un uovo.  
basta appoggiarsi per  
sentirlo crepare: la coda,  
anzitutto, e i baffi, già setolosi.  
dopo mezzanotte si presenta re  
golare la gatta specializzata  
in libri da gettare a terra,  
implacabile presenza  
che ora zampetta  
anche in questo  
monitor, e  
lascia  
segni  
d'in  
chi  
os  
t  
r  
o

# Il lavoro degli uomini

il  
lavoro  
degli uomini  
è lo stesso da secoli,  
due padri arrancano nei  
campi e due buoi trainano  
un pezzo di albero morto, la  
terra non ama farsi ferire e urla  
in un titanico silenzio, piange, san-  
guina, ma gli uomini hanno fame e  
non possono vedere. anche i buoi  
piangono e sanguinano, imparano  
che senza solchi la sera non arriva,  
allora gli uomini si alzano e smet-  
tono di urlare e si torna a casa,  
dove li attende fieno e acqua  
fresca, una moglie, i figli  
e un piatto di minestra,  
quantomeno fino  
all'apocalisse  
success  
iva

## Concerto di gazze

stamane

hanno disegnato il sole,  
il cane è ricresciuto nell'orto,  
a occhi crudi ascolta le cinque gazze  
che saltellano sui rami del ciliegio morto.  
mancano ancora i fiori bianchi ma è colpa  
del venditore di colori, non ha mai voglia  
di lavorare. un gatto finge di non essere e  
le gazze baccànano apposta, fanno a gara  
a chi occupa la parte di cielo più basso.  
non sanno che amiamo le tragedie di  
william shakespeare, la *tempesta*  
anzitutto, adoriamo immaginare  
la scena del perdono, sebbe  
ne è chiaro non appar  
tenga per nulla  
alla nostra n  
atura

## L'appartarsi nella notte

e

la notte

ricolma ogni tenta

tivo d'umanità residua,

chi sei alle quattro in punto?

i denti da uomo lupo e le unghie

deformi ancora non sono scese, le tue

fantasie oblique sull'eternità della bestialità

sono rimaste nelle pagine dei fumetti che ti piace

leggere, certe storie cupe e crepuscolari, certe divaga

zioni esistenziali, e i film, l'horror, la fantasia, i raccon

ti del mistero... sei una virgola appartata nel ventre della

notte, uno dei tanti che non dorme quando le popolazioni

urbane socchiudono gli occhi e si abbandonano al sonno

rituale: t'inganni tentando di nascere tra gli incerti, altri

riposano i corpi, distesi eguali, a respirare come mant

ici tra le coperte, distesi come cadaveri che doma

ttina si alzeranno e abiteranno l'ordine della

matematica suprema. oramai questa macc

hia di parole sembra un uovo, chissà

se nel cuore della notte sarai

mai completo come sa

fare un semplice

definitivo

uovo

## L'uomo che mangiava le rondini

c'era  
una rondine  
che entrava ed usciva  
dalla sua piccola testa di  
montanaro, nidificava e accudiva  
i cuccioli con la pazienza del ragno violino.  
che gioia negli occhi per tutta quella festa gratuita,  
un carnevale che fioriva dall'alba al tramonto.  
e quando s'incamminava in tra la gente lo  
dissimulava fischiando, per non farsi  
accorgere poiché nel paese le rondini  
le avevano scacciate. ad ottobre piangeva  
puntuale come il mal di ossa al cambio di luna.  
tornate! tornate! ripeteva ogni volta e preparava  
all'arrivo ruminoso dell'inverno, incortecciandosi  
come un vecchio tiglio da cimitero. perdeva  
le foglie e le sue parole pietrificavano.  
la neve stava per  
inventarsi

## Nascere in autunno

e  
s'attende  
la spoliazione  
sgargiante dei boschi  
come un bufalo nella polvere il  
chiacchierante diluviare delle piogge.  
e camminare appoggiandosi ad un bastone  
lungo i sentieri, tra legioni di castagni e faggi  
vigorosi, incontrando amici scomparsi, i suicidi,  
i deboli di sentimento, i traditi e i traditori,  
gli ebbri d'amore e gli inappagabili,  
tutti coloro che la vita ha voluto  
indietro e coi quali si torna a  
discutere. sì, è vero,  
nulla al mondo  
viene spre  
cato

## Il volto

la  
sciarsi  
decantare,  
acqua di ristagno,  
pronta a correre eternamente  
simile a se stessa, le stesse domande,  
le stesse mancate risposte.  
chi si specchia nel tuo  
volto? chi riposa  
nel tuo re  
spiro  
?

## L'arte di pettinare

pet  
tino i tuoi  
capelli di sirena  
ferale con un osso di  
tartaruga, regalo di nonna,  
sono così lunghi che s'incampano  
in tutte le stanze, non abbiamo più spazio  
per muoverci, fili perfetti ininterrotti, autostrade  
soffici, ci addormentiamo tra di loro, è il nido adeguato  
e perfetto ad annientare le paure. ci vorrebbe forse  
un incantesimo per slegarci da quest'impegno  
dislessico ma non abbiamo il coraggio di  
ricominciare a fare tutte le cose che  
conoscevamo fuori dalla porta.  
sistemandoti una ciocca  
ti chiedo: esisterà  
ancora un m  
ondo  
?

## Lo scriba

non esisteva corteccia franca  
nella sua personale repubblica  
delle lettere incavate, teneva nel taschino  
della camicia un taglierino,  
leggero, compatto, in alluminio rosato.  
ultimamente si era dedicato ai platani,  
così comuni nelle strade della città:  
acronimi, parole simboliche  
pauperismo, sincretismo, povertà  
dignitosa, un messaggero politico,  
non storie d'amore scellerato,  
rivendicazioni sindacali o istanze sociali.  
quale miglior postino della più numerosa  
forma vivente presente sul pianeta?

## Orchestra con scala

attendevo

la fine della caduta delle foglie,  
lungo i viali di platano, tra pensionati  
nascosti sotto il tabarro arrotolato sui visi  
grinzuti, le madame coi cagnolini a nuvola,  
per entrare nell'antica libreria del centro,  
a pochi passi dalle polveri del teatro  
e salire la scala in legno, nera,  
ascoltando come musica

lo scric

chio

lan

te

scri

cchi

olio

dei

pas

si.

sembrava di rinascere nel xix secolo,  
stringevo tra le lane prima di tuffarmi  
tra la gente d'una volta, le nebbione,  
i tram sferraglianti, le carrozze e  
l'odore intenso dello sterco  
dei cavalli

# Il sale di Wittgenstein

u

n

,

a l t r a

visita della notte,

un altro conteggio d'anime,  
le età perdute e le occasioni sfumate:

c'è sempre qualcosa che registra nel diario  
di un altro mare, una manciata di sale, un  
pugno di sabbia... forse è vero quel  
che ha scritto il filosofo:

di ciò

di cui non si può parlare  
si deve tacere

## Dicevano gli antichi

bi  
sogna  
avere coraggio  
di essere niente,  
dicevano gli antichi.  
niente, meno di molto,  
meno di qualcosa,  
meno di *esisto*.  
io non voglio  
io non sono  
io non vivo,  
bisogna trovare  
le forze per non essere,  
secondo i saggi  
è possibile  
ma io  
non  
so  
s  
e



## Sutra degli alberi

s  
edete  
rabboniti  
su un cuscino  
di foglie, su un nido  
di radici, accanto allo sco  
rrere mormorante di un ruscello,  
sotto la volta frondosa d'un abbraccio  
d'alberi. ogni voce del bosco opera come  
i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli  
camminare, non separiamo la mente  
dal cuore, che i muschi, le maree  
e i temporali attecchiscano  
ove la notte non si  
distingue dal  
giorn  
o

## Buddha delle radici

il muschio  
è il grembo del buddha  
su cui siedo per aprire gli occhi.  
il sangha sono gli alberi che oscillano  
al capriccio del vento dell'alba, i mulinelli  
d'acqua che il ruscello disegna nella luce che  
cresce e sprofonda. sono anche le foglie nuove,  
in cima ai rami, e le foglie consunte, nella polvere.  
compagni di meditazione sono i passeri ed i merli  
acquaioli che svagano in questo schizzo di bosco.  
sono le cortecce divelte dalla fame dei cervi, le  
edere nelle loro mille strette ferrose, i giorni  
di pioggia i giorni di nebbia i giorni d'afa.  
socchiudo gli occhi e dimentico ogni  
eco di ragione, sono io per un  
attimo e non sono più io.  
non ho più parole,  
non ho più  
casa

Testo sacro

o  
gnuno  
pensa solo a  
questo: basta  
che io ci  
sia

## Aria

c'è

un passero

sotto questo foglio,  
vorrebbe volare via e  
conquistarsi il cielo, far  
si piuma che piove e gett  
arsi in una pozza d'acqua,  
pigolare, saltellare, amore

ggiare sui tetti delle case,  
ma se ti accucci e ascolti  
lo capisci, il passero è al  
trove, lo potresti sentire  
dentro il petto, bussa e f

rulla, il passero sei tu,  
sei tu che esisti oltre  
la forma e la consi  
stenza della  
carta

## La stanza

un buddha  
seduto sopra un tronco,  
un cuscino per meditare, un paio  
di sandali lisi, una finestra aperta sul  
bosco, il ciarlare delle gazze e nuvole  
schizzate nel cielo, il pavimento, una  
pila di libri, parole e tentennamenti  
antichi: c'è tutto quel che  
occorre per l'eternità

# Mai nato

n  
i e n t e  
orologi in casa,  
nessuna molla da  
girare, nessuna lancetta  
da controllare, il tempo che  
non può iniziare non può  
terminare, tutto è  
istante, tutto è  
fermo, una  
natura  
mai  
na  
t  
a

# Lo stagno in un volto

l  
asciati  
decantare, acqua  
di ristagno, pronta a correre  
eppure eternamente simile a se  
stessa. chi si specchia nel  
tuo volto, chi riposa  
nel tuo re  
spiro  
?

## Un uomo

non  
ho bisogno  
di abiti, non ho bisogno  
di stemmi e nemmeno di kesa,  
e non ho bisogno di stoffe cucite  
male: la pelle è l'abito del buddha.  
le stagioni impongono poemi della  
sottrazione a loro immagine e somi-  
glianza, i vecchi alberi cavi lo san-  
no e restano lì a vigilare testimo-  
niando in radice. inchinarsi e  
spogliarsi d'ogni cosa è  
difficile, solo i santi lo  
sanno fare senza  
fatica, ma qui  
dentro abi-  
ta un u-  
o m-  
o

# Invernare

a  
lla fine  
della giornata  
mi sono seduto al  
centro del vuoto, ho  
lasciato che l'io a cui tanto  
avevo lavorato si arrugginisse.  
vedevo l'acqua corrompere  
ma smisi di preoccupar  
mene: l'uomo che si  
era seduto non  
si è più ria  
l z a t  
o

## Il gioco del vento

non  
esiste una  
stanza nella  
quale nascondere  
il vento, il monaco  
indossa stracci, s'in-  
china ogni giorno  
davanti ad un m-  
uro, ascolta  
i pensieri,  
oscilla  
come  
le  
foglie  
d'un acero  
in giardino: si  
fa guardiano di un  
tempo che traspira,  
è un frutto che m-  
atura senza  
appass-  
ire

## Il gioco del bosco

il  
bosco  
si sta vestendo  
a nuovo, imita il gran  
g i o c o delle foreste che  
s'innervano, a spalle strette,  
senza fare rumore. nel vasto  
precipitare del cielo i respiri  
a quattro zampe e una coda  
s i ritirano negli anfratti, ri  
cordandosi di appartenere  
al popolo degli adoratori  
delle statue. forse igno  
rano che le s e l v e  
cercano soltanto  
di essere di nuo  
vo una sola  
radice, un  
solo tronco, un solo  
ram  
o

## Il gioco del fiocco di neve

p  
oso  
il mondo  
sulla neve appena  
cresciuta, la notte partorisce  
lingue sconosciute. incido nomi  
e non sono miei, non appartengono a  
nessuno eppure sollevano un'ala e allungano  
la coda, avanzano a piedi scalzi e sorridono ai battiti  
dei picchi contro gli alberi disordinati, si tuffano  
a fondo nel fogliame bellicoso. sai, vivere  
senza domandarsi alcunché è disciplina  
austera, non tutti hanno la forza  
di radicare soltanto qui ed ora.  
c'è un poeta che spinge la  
punta della matita sul vetro  
della finestra, conta i segni bianchi,  
le righe, i tratteggi, gli sbuffi, le nebbie  
crepitanti tra i boschi travestiti.  
fa freddo in questo  
schietto principio  
d'inverno

## Poesia delle cascate del fiume serio

il gesto  
è sempre lo stesso:  
allungare una mano e intingere  
l'acqua che precipita al centro del mondo.  
sgorga dalla roccia come noi nasciamo per  
atto di fede dalla carne delle stelle, il  
sangue genera sangue e il respiro  
genera respiro, così il primo  
uomo s'è fatto corpo  
e il primo albero  
s'è fatto legno,  
e sì la prima  
donna s'è  
fatta terra  
e il primo  
amore s'è fatto  
nostro. che cosa siamo?  
e dove andiamo? sono domande  
che nascono e muoiono ad ogni generazione,  
in qualsiasi punto del pianeta. la nostra gente  
segue il tempo del mare interno, un sentiero  
liquido che sbocca dalle rocce delle mon  
tagne e scava prima una valle e poi  
una pianura. la senti la fatica,  
la fatica organica che mo  
della il mondo?

## Il monaco quercia

così  
a lungo l'an  
ziano monaco ave  
va creduto nel dono dell'  
emancipazione dal tempo, me  
ditava le ginocchia piantate a terra  
tanto che polmoni di radici fitte si erano  
rimescolati tra i sassi. attorno a lui erano  
sorte nazioni e si erano accese guerre, legioni  
di soldati si erano rannuvolate per l'ardire dei  
generali, e famiglie di lumache avevano  
scavato tunnel e venerato i propri  
morti senza nome. ora i suoi  
lunghi filamenti frondeg  
giavano per rinfrescare  
i giovani praticanti, seduti  
dove era stato, secoli prima, vinto  
da idee istoriate nella testa. di quei  
bagliori oramai è assente, vivere da  
albero patriarca non richiede null'altro  
che respirare, che assopire e vegliare  
tutto nel medesimo istante. qual  
cuno domani verrà a farmi  
compagnia, saremo come  
un bosco vivo, con  
canti e preghie  
re da inton  
are

## Un sentiero tracciato nel bosco dei maestri

l'antico a regola  
imponesse alle mani  
del giovane praticante di  
andare nel bosco detto dei maestri,  
sedere in meditazione sotto un ciliegio  
selvatico appena sbocciato. attendere, se  
occorre ore, se occorre giorni e al primo petalo  
che cade stappare una bottiglia di sakè e brindare  
al compiersi del tempo e dei luoghi, degli alberi e delle  
stagioni, delle volpi, delle nebbie, delle piogge, dei ruscelli.  
tu sei tempo, diceva un maestro, e meditando cammini  
nel bosco più a fondo di quanto il piede possa raggiungere.  
tu sei luogo, diceva un altro maestro, e non c'è rifugio  
remoto e inaccessibile quanto il tuo silenzio in meditazione.  
tu sei albero, diceva un terzo maestro e non c'è segreto più  
grande, fra le cose animate e inanimate di questo mondo, che  
un albero paziente, vede conoscere i millenni in sé stesso.  
tu sei stagione, predicava un anacoreta, nascosto sotto  
una barba bianca che teneva in grembo come un figlio  
appena nato, rintanato nella propria grotta di montagna.  
tu sei volpe, confessava l'abate e del tempio, quel che scovi  
fra i racconti arcani nessuno può nemmeno immaginare.  
tu sei nebbia, diceva un maestro venerando, talora sai  
nascondere i pensieri furiosi e talora ti sai nascondere  
ai pensieri che vorrebbero impadronirsi del tuo ordine.  
tu sei pioggia, che sa dissetare le foreste e colmare i  
laghi, rifocillare le bestie e spegnere i più vasti incendi.  
tu sei ruscello, che scorre fra un sasso e l'altro,  
che nasce e rinasce, che rincorre, che rinfresca,  
che trasporta e che muore in un tuffo  
nel grande fiume in movimento

## Tacito a Manhattan

o  
gni  
anno a  
central park  
si ritrovano e cantano  
le parole di imagine, gente  
che si abbraccia senza conoscersi  
con le lacrime o gli sguardi benevoli  
dei bambini che eravamo stati. sebbene  
oramai sia storia al tempo il sangue tuonava  
accelerato, era l'entusiasmo generale per l'ele  
zione di un afroamericano alla casa bianca. un  
sandwich fumante e due passi tra i negozi prima  
di far ritorno sottoterra, quartini di dollaro posati  
sugli occhi come nell'antico egitto, e bendati in  
pagine del supplemento letterario del new york  
times, lo regalano ma nessuno lo legge, chi poi  
avrebbe il tempo? metro blu, linea c, direzione  
brooklyn. scivolava nel vagone un ragazzo a  
spalle curve su una sedia a rotelle, scuoteva  
un bicchiere di cartone, da caffè, monete  
che rintoccano in un be-bop metallico  
che sapeva di morte. nessuno osava  
guardare il viso di quella inaudita  
rassegnazione, è una religione

dimenticata, anzi ripudiata,  
eppure riconoscevano  
la giacca militare  
dei reduci dal  
fronte, una  
guerra  
p  
er il  
petrolio.  
a broadway  
cadono due sassi,  
emessi dalle mani da  
ricevitore di football di  
un grosso uomo che scuote  
la testa, il soldato spinge le ruote  
oltre la porta e si blocca sulla banchi  
na corrotto dal dubbio diffuso di coloro  
che danno per certo che al fronte non ci  
sia mai stato. mastica una frase letta  
sul giornale: avete fatto un deserto  
e l'avete chiamato pace

## Hoog il mistico

ha  
rivestito di  
conchiglie gli stipiti  
delle porte, o meglio quel  
vuoto geometrico che resta dopo  
aver accantonato in spiaggia tutti gli infissi.  
voglio che sia una casa del vento, le mani nel fuoco,  
una sera, agli amici che lo vanno a trovare, quando le nuvole  
spirano dalla parte giusta. ogni mattina saluta la bassa marea  
baciando la battigia con la fronte e le ginocchia: schiena d  
ritta, petto aperto e spalle larghe, respiri fondi e occhi  
semichiusi, lo sguardo setacciato tra i granchi in  
perlustrazione. dei legni che raccoglie ne fa  
sculture a forma di tartaruga, di struzzo,  
animali scolpiti dalla fantasia, ai bambini  
che vengono a trovarlo insegna a seminare sulle  
cime delle dune, schiene di stegosauri e altri vegetariani  
d'un tempo. tu li hai visti questi dinosauri? chiede  
una bambina, e tutti a ridere come girasoli  
che sobbalzano all'arrivo della notte.

molti conoscono hoog il mistico,  
da ragazzo aveva viaggiato per il mondo,  
aveva visto le alte città e aveva toccato il cuore  
affocante dei deserti, le pietre ghiacciate delle montagne.  
ha una figlia da qualche parte, non si sono mai visti ma si  
scrivono poesie, se le mandano in buste bianche, senza mittente,  
dentro ci puoi trovare componimenti, fili d'erba, alghe rinsecchite  
o vecchie monete fuori corso. che lavoro fai? custodisco le ombre  
dei giorni che vanno a morire in fondo al mare, lo senti  
che cosa dicono? afferra una conchiglia e  
ascolta le anime che si lamentano,  
ascolta i loro sogni, le loro  
richieste, chiedono le  
stesse cose che  
chiediamo  
noi

## Le tatuate di Avignone

le hanno  
abbandonate sulla  
terraferma, nel tratto di polveri  
e pollini che ricopre la provenza, due  
vecchie pescatrici di marsiglia hanno fatto  
vita di mare scavando via muscoli, pregando  
dio (minuscolo) quando era il tempo di pregarlo,  
nascondendolo quando era tempo d'altro. capelli  
raccolti e rinsecchiti in una fascia d'alghe, appuntati  
da ami arrugginiti, stanno come lingue di pesce su sedie  
a rotelle, divaricano la bocca col minino sforzo, fumeggia  
ndo come antichi battelli a vapore carichi di aringhe diretti  
nel nebbioso mare del nord. discutono coi mariti infedeli e  
si contendono bicchieri – un verre de vin rouge, un pernò(t),  
magari un pastiiis. ogni tanto si gettano in uno dei loro arti  
colati pensieri: che pensate che fai, dice una, tu sì che hai  
un cervello, dovevano prenderti alla nasa, quelli là. ad  
una certa ora poi la voglia di corrida si moltiplica nel  
sangue, a coltelli, a arpioni, a fiocine, la fede in lette  
re e disegni tatuati sulle pelli, nomi di uomini a cui  
offrire il fiore degli anni, quando tutto sembrava  
possibile e l'istinto annichiliva i consigli delle  
matri. ah la mère! madre e mare suonano  
allo stesso modo, avremmo dovuto dare

più retta, ripetono quando raccontano  
ciò che è stato a chi di certe storie  
ha bisogno per pensare che al  
mondo succedono anche  
cose del genere. un lar  
go cuore spezzato,  
un polpo dei  
mari del  
sud, una  
sirena maligna,  
una coppia di granchi  
che stringe le chele. il sole  
ristagna a forma di ics e sa deposi  
tarsi sulle facce ustionate dal lavoro in acqua,  
mineralizzate. i turisti però si confondono: le donne  
dovrebbero stare altrove, éloigné, lontane dal centro  
di una città così bella, il palazzo dei papi a poche  
bracciate, le vie strette, non accanto al marché  
aux fleurs, e di certo non qui a maledire mon  
sieur sarkozy, non a ridere di un vecchio  
amore in languadoca mostrando i buchi  
al posto dei denti, non a sputare sul  
l'asfalto il rancore racimolato in  
schegge. notre-dame de la g  
ard(e) ha smesso di posa  
re gli occhi su queste  
anime sfuggite al  
purgatorio

## L'antica filosofia del cercatore di nevi

reSPIRAre

a fondo, tra le vette,  
sollevarsi in un deserto di picchi,  
colossali pachidermi in equilibrio s  
u aste chilometriche tengono in alto  
le isole pietrose, questo mondo sottile  
che il cercatore di nevi ricrea, schizzo  
su schizzo, in un taccuino di carta di riso,  
nemmeno lui esiste se non apre le pagine.  
che gioia faticare risalendo le pietraie, navigando  
fra stambecchi irruenti e ghiacciai erosi dalla malinconia,  
città dissepolti, imperi svaniti, religioni che nessuno sa più  
pregare, foreste scomparse, dileguate in voli di uccello,  
danze di serpe o in labirinti dove il tempo non esiste,  
s'impara a vivere d'un lento immigrare di muschi,  
poiché alla nuova neve si danza e si ama!  
questo canta il cercatore, nei suoi passi,  
fischiettando, saltellando e perche no,  
adorando la via maestra del peregrino  
in cerca della bellezza inestimabile  
della neve appena scesa, orfana da  
pochi spasmi della nube, vergine  
madre di una eternità effimera,  
mai calpestata, mai indurita.  
nemmeno il vento ha saputo  
della sua nascita, nemmeno  
dio s'è accorto del suo  
acconciarsi, solo lui,  
l'ammaestratore  
d'illusioni

## Scena di donna con latte

esiste  
una casa e dentro  
uno specchio, una mano,  
una donna. si accarezza come  
sa fare una madre, tende scosse,  
pareti mobili che recintano lo spazio  
della stanza, la finestra spalancata:  
c'è una donna che si abbandona  
alla nudità, e uno specchio del  
quale non sa vergognarsi,  
sbirciando sembrerebbe  
che si stupisca ancora  
della dimensione che il seno  
ha assunto, dopo la nascita del secondo figlio, lo  
aveva visto indosso a sua madre, quando tutti la  
cercavano sorridendo. si massaggia nel sudore  
e si piace di più, c'è sostanza qui dentro, le  
mani sono diventate adulte, toccano in  
un modo diverso, delicatamente  
ne comprime la punta da cui  
inizia a schizzare latte  
tiepido che a quest'ora  
della notte ama, ogni tanto,  
assaggiare. e ride, ride fantasti  
cando di quel qualcosa che avrebbe  
pensato suo marito, vedendola fare ciò  
che lui segretamente sognerebbe di fare  
magari coi denti, con le labbra, sai,  
un uomo che torna bambino

## La tossitrice di Bach

nessuno  
    poteva competere  
        con la tossitrice di bach,  
le avevano provate tutte,  
    gli invidiosi e le invidiose,  
        non potevano tollerare  
che una donnetta qualsiasi,  
    senza un titolo di studio e nemmeno un lontano avo  
        di matrice aristocratica,  
sempre vestita di nero  
    e che non era mai stata a parigi  
        e nemmeno a londra,  
potesse eseguire un colpo  
    di tosse semplicemente perfetto.  
        si allenavano ore ed ore,  
avevano fondato una scuola d'arte per la tosse,  
    divenuto tre anni più tardi  
        istituto nazionale per tossitori d'eccellenza,  
con bollo ministeriale  
    e sovvenzioni dell'amministrazione regionale.  
        si era bandito un concorso internazionale,  
coinvolgendo missioni gesuite  
    nel cuore dell'africa nera  
        e nelle favelas sulle ande,  
ma nessuno dei vincitori avrebbe  
    ingannato la giuria chiamata ad arbitrare una contesa,  
        lo si sentiva subito,

a prima orecchia,  
    bastava andare nel paesino  
        attraversato da un ruscello di montagna  
dove la donna viveva, tra le nevi  
    ai piedi delle alpi,  
        il lunedì mattina,  
quando c'erano le bancarelle del mercato  
    davanti alla posta,  
        a prendere due pezzi di formaggio,  
pesce fresco e carne macinata.  
    un solo colpo di tosse  
        provocava un'inclinazione dei nasi  
di trenta gradi,  
    e un sorriso diffuso fra la gente  
        che s'inorgogлива pensando  
alla bellezza che le cose semplici  
    ancora sanno generare,  
        in provincia.  
anche le poiane smettevano di circuitare  
    e le marmotte s'alzavano sulle zampe posteriori  
        con le orecchie ben tese.  
niente si rivelò letale  
    quanto la notizia che un giornalista  
        dell'herald tribune  
fosse venuto in pellegrinaggio  
    per raccontare la storia della tossitrice.  
        pare abbia sentenziato:  
nemmeno in america conosciamo una tosse del genere!  
    così perfetta che sarebbe piaciuta  
        a johann sebastian bach

## Il sogno della conchiglia

non ti dimenticare  
di me quando la notte  
s'intreccia, non  
ti dimenticare di me  
quando il sole s'innalza,  
non ti dimenticare di me  
quando le sirene della nuova  
guerra risuonano sulle  
tende dei profughi che  
nessuno al mondo vuole  
ricordare, non ti dimenticare  
di me quando le civiltà si  
annientano brandendo la  
spada lucente della  
giustizia, no, no, tu,  
no, se puoi non ti dimenticare  
mai di me

## Poesia cava

le  
parole  
scavano un  
vuoto int orno a sé,  
se non lo senti vuol  
dire che tu stesso  
sei vuoto d  
entro d  
i te



# SILVARIUM

NOVANTA BOSCHI MINIATI

Autoritratto di paesaggio con gelso  
L'ultima foresta  
Selva itinerante  
Pastorale minore  
Parsimonia  
Un bosco la mattina alle 5 e 39  
Abbraccia tuo padre che è una foresta  
Labirinto Padre  
Il padre dichiara il figlio  
Il seme di una casa  
Ad un misterioso lettore che deve ancora nascere  
Avvertenza ai naturalisti  
Gotico pianeggiante  
I gatti nascono nelle noci  
Genesi terrestre  
Le matrone  
Il sesso delle montagne  
Il ruscello vagabondo  
Taccuino dei destini  
Madre crescente  
La fatica di trovare l'uomo  
L'arca della distinzione  
Asciugare il vento  
Rondini scarlatte  
Definizione di bianco lepre  
Come una ghianda

Diario passeriforme  
Unicità dell'albero cervo  
Il seme degli spaiati  
Figlio della terra  
Madri che spiano i figli  
Una sera d'estate pensando alla Corsica  
La tempesta  
Utamaro ai piedi del Monviso  
Dal vangelo delle radici  
Genesi radice due  
La linea del mondo  
Levitico  
Vecchio tiglio  
Cantico delle foglie  
Sapienza  
Erbe migranti  
Guerra  
La bibbia del selvatico  
Il popolo assente  
Buio al buio  
Seminario  
Il bosco avanza con la bocca del lupo  
L'arte della foresta  
Crepitio  
Bambina  
Le case dai camini neri  
I paesi addormentati  
Poeta con matita  
Carillon d'erba  
Gatta notturna  
Il lavoro degli uomini  
Concerto di gazze

L'appartarsi nella notte  
L'uomo che mangiava le rondini  
Nascere in autunno  
Il volto  
L'arte di pettinare  
Lo scriba  
Orchestra con scala  
Il sale di Wittgenstein  
dicevano gli antichi  
Sutra degli alberi  
Buddha delle radici  
Testo sacro  
Aria  
La stanza  
Mai nato  
Lo stagno in un volto  
Un uomo  
Invernare  
Il gioco del vento  
Il gioco del bosco  
Il gioco del fiocco di neve  
Poesia delle cascate del fiume serio  
Il monaco quercia  
Un sentiero tracciato nel bosco dei maestri  
Tacito a Manhattan  
Hoog il mistico  
Le tatuate di Avignone  
L'antica filosofia del cercatore di nevi  
Scena di donna con latte  
La tessitrice di Bach  
Il sogno della conchiglia  
Poesia cava